

L'INTERVISTA GIORGIO AGOSTI. Questa sera a **Zelbio Cult** per presentare la riedizione del "Gran teatro montano" di Testori

ARTE DEI SACRI MONTI UN PATRIMONIO CHE ILLARIO IGNORA

SARA CERRATO

È un ponte tra arte, letteratura e fede, il secondo appuntamento di **Zelbio Cult 2020**. Oggi, alle 21, nel Teatro comunale di Zelbio, si rinnoverà la tradizione dell'incontro con l'autore, condotto da Armando Besio. L'ospite della serata (alla quale è obbligatorio prenotarsi sul sito www.zelbio-cult.it), è Giovanni Agosti, storico dell'arte e critico, allievo di Salvatore Settis alla Scuola Normale Superiore di Pisa, professore di Storia dell'Arte Moderna all'Università statale di Milano, tra i maggiori studiosi del Rinascimento e curatore di importanti mostre. Presenterà "Il gran teatro montano", un volume del 1965 di Giovanni Testori, e dedicato al Sacro Monte di Varallo. L'opera è stata ripubblicata per Feltrinelli proprio a cura di Agosti. La serata permetterà di conoscere meglio il patrimonio prezioso e mai abbastanza apprezzato (anzi, a volte colpevolmente trascurato) dei Sacri Monti, tra Piemonte e Lombardia.

Professor Agosti, perché ripubblicare lo scritto di Testori, dopo oltre mezzo secolo?

"Il gran teatro montano" è un classico della storiografia, non solo artistica. Mi interessava renderne accessibile un'edizione che non fosse soltanto una fotocopia o un'anastatica, ma che desse conto di come, da allora, gli studi sul Sacro Monte di Varallo e sugli altri siti analoghi

abbiano subito un'accelerazione.

In quale direzione?

Seguendo un metodo che coincide solo in minima parte con quello "emozionale" previsto da Testori, perché gli studi di Storia dell'Arte, da allora, si sono evolu-

ti in senso - diciamo così - più scientifico. Volevo rendere conto di questo cambio di metodo, ma anche difendere l'approccio testoriano di cui riconosco la legittimità, pur considerandolo rischioso, soprattutto per chi non ha doti e sensibilità come quelle dello scrittore di Novate.

Non è vero che il metodo non oggettivo non porti a risultati incontrovertibili. Pensiamo alla ricomposizione di alcuni polittici di Gaudenzio Ferrari, effettuata proprio da Testori.

Il libro però non vuole essere solo un testo per storici dell'arte. Giusto?

La pubblicazione va inserita in una cornice editoriale, data dal fatto che l'Associazione Testori ha acquisito i diritti sulle opere dell'autore e che con Feltrinelli è stato predisposto un piano per la pubblicazione di queste, calate nella contemporaneità. "Il gran teatro montano" va visto in parallelo con la ristampa di "Il dio di Roserio" (romanzo d'esordio di Testori, nel 1954, ndr) con l'introduzione di Fabrizio Gifuni o ancora con la ristampa, che esce proprio in questi giorni, di "In exitu" (uno degli ultimi romanzi ndr) con la prefazione di Sonia Bergamasco o ancora con "Gli angeli dello sterminio" introdotto da Walter Siti.

Quali i motivi della "fascinazione" testoriana per il Sacro Monte di Varallo?

Varallo rappresenta una cellula generativa del modo di lavorare di Testori. Come noto, infatti, molta dell'ispirazione creativa dell'autore nasce da travestimenti di altri intrecci: per esempio la Trilogia degli Scarrozzanti, in cui "L'Amleto" è ambientato tra Lomazzo e Meda, oppure "Sfaust", in cui i protagonisti scappano sul Lago di Lecco. Se ben guardiamo, anche nei Sacri Monti troviamo una situazione analoga. A Varallo, sotto al Monte Rosa, viene allestito uno scorcio di Palestina.

Testori dunque come trait d'union tra segno pittorico e parola letteraria?

Penso che l'esperienza letteraria sia indissolubile dall'esperienza storica. Non esistono steccati. Secondo il principio che anima Gianfranco Contini, quando scrive la sua "Letteratura dell'Italia unita 1861-1968", la scrittura scientifica e quella letteraria sono considerate in modo paritario, soggette solo al vaglio della qualità. Quindi Luigi Einaudi o Antonio Gramsci accanto a D'Annunzio o a Pasolini.

A Zelbio conosceremo meglio i Sacri Monti, oggi Patrimonio dell'Unesco, ma spesso dimenticati. Perché questo oblio?

Pesano i pregiudizi della Storia dell'Arte che vede immutato il primato del Rinascimento dell'Italia centrale. Fino a oltre la metà del Novecento, molti studiosi consideravano i Sacri Monti esempi di arte popolare. Dall'altro, questi siti sono spesso considerati luoghi di fede più che



di arte. Questo li ha preservati,

ma li mette in pericolo di oblio.

Ora che, a causa della pandemia, molti visitatori si orientano alle mete italiane, potrebbe essere il momento del riscatto?

Sì, a patto che se ne rispettino le specificità e non si proceda a uno sfruttamento consumistico.

Quali, tra i Sacri Monti, versano in condizioni peggiori?

Spiace dirlo, ma il primato negativo – temo – vada ad Ossuccio, sul Lario. Ci sono problemi di accessibilità e di tutela. Del resto, sul lago di Como avete un patrimonio fantastico e ignorato. Qualcuno si metta una mano sulla coscienza e stili una gerarchia delle priorità.



Lo storico dell'arte e critico Giovanni Agosti